

Tensione altissima tra Confindustria e sindacati. Oggi l'appuntamento decisivo. Se il negoziato non si sblocca si arriverà ad uno sciopero generale della categoria

Tutti dicono di non volerla, ma Donat Cattin potrebbe tentare una mediazione. O magari un lodo. In otto mesi la trattativa non ha registrato un solo passo in avanti

Metalmeccanici è (quasi) rottura

Anche sui diritti di informazione e sulle garanzie per le lavoratrici, la trattativa contrattuale dei metalmeccanici sembra arenata. Per non parlare del salario e dell'orario, dove le posizioni sono inconciliabili. Per questo non è azzardato dire che il negoziato è prossimo alla rottura. E allora sarà sciopero generale di categoria, probabilmente il 5 ottobre. Nessuno vuole Donat Cattin.



Angelo Airolodi

Vuole lasciare le cose come stanno, forse perché — come suggerisce un segretario Fiom, Giorgio Cremaschi — «partendo dalla situazione attuale è più facile, per loro, cancellare del tutto le relazioni sindacali. Fatto sta che le imprese si sono opposte a qualsiasi idea che in qualche modo fissasse regole per la vita del sindacato in fabbrica. Per capire: la Federmecanica ha accantonato il progetto di delegittimare il sindacato, almeno quello nazionale. Non vuole però «essere disturbata» nelle aziende, non vuole render conto, né tantomeno controlli, quando si tratta di decidere la produzione e l'organizzazione del lavoro. Probabilmente, l'associazione degli industriali lascerà cadere anche la timida richiesta di formare una «commissione» col compito di riscrivere i livelli di contrattazione (cosa si contratta e dove). Stessa «linea», Mortillaro la segue sui problemi sollevati dai «coordinamenti» delle donne metalmeccaniche. Se commissioni per vigilare sulle pari opportunità ci saranno, queste non devono formare aziende per aziende. Per la Federmecanica, ne basta una, a Roma che sarebbe insomma né più né meno che un gruppo di studio.

addiritura, s'è tornati indietro. La giornata di ieri è stata emblematica. Si discuteva della «prima parte» dei contratti (per capire: con questo termine si definiscono il diritto alle informazioni, le prerogative del sindacato, i livelli di contrattazione, etc.) e dei diritti dei lavoratori. Paragrafi sui quali sembra si potesse se non stringere quantomeno continuare a discutere. Invece, davanti ad un documento sindacale, che (perché non dirlo?) rinuncia anche ad alcune cose scritte nella piattaforma, la delegazione degli industriali metalmeccanici ha confermato l'atteggiamento avuto sul resto delle rivendicazioni. E no, insomma, anche se stavolta temperato dalla promessa di far arrivare a Fiom, Fim, Uilim un «contro-documento» sul quale si potrà continuare a discutere. Ma la sostanza non cambia: la Federmecanica non vuole «riformare» il sistema di relazioni industriali.

Assemblea Fiom a Milano, cresce la voglia di sciopero

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Una combattiva assemblea dei delegati Fiom della Lombardia ieri mattina ha dimostrato che tra i metalmeccanici la voglia di lottare per il contratto ha ormai riacquisito i livelli alti del giugno scorso. Walter Cerfeda, numero due Fiom, alza il «tono politico» della vicenda contrattuale: lo sciopero generale del 5 ottobre, al quale è stata chiesta la partecipazione delle altre categorie dell'industria, non sarà una fiammata passeggera, ma l'avvisaglia di un ulteriore inasprimento dello scontro: «A dicembre potremo al Paese la vicenda contrattuale come una questione politica», dice Cerfeda tra l'appello scrosciante degli oltre mille delegati che affollano la pur capiente sala dei Congressi della Provincia.

È come un grintoso e impaziente motore di formula 1, il tono incontenibile dei momenti importanti, la qualità degli interventi in crescendo come ispirati da un rossiniano spartito musicale.

Molto attesa, la conclusione di Walter Cerfeda valcherà con tanto ed equilibrio perfino l'esigente pacchetto di proposte che il leader della Fiom lombarda, Giampiero Castano, aveva pacatamente imposto al confronto introducendo i lavo-

ri. In secondo luogo — dice Cerfeda — ritengo che dopo dieci mesi di una vertenza così complessa e sofferta, anche il mandato debba essere venuto: assemblea a Roma dei delegati nazionali la cui proposta contrattuale va verificata in tutte le fabbriche, nuovo dibattito di sintesi e ulteriore verifica referendaria sulla ipotesi del nuovo contratto prima della sigla finale.

Quanto al coinvolgimento delle categorie dell'industria allo sciopero generale dei metalmeccanici del 5 ottobre, il numero uno della Cgil lombarda, Riccardo Terzi, è d'accordo: «Bisogna discutere con le categorie. Il modo con cui si concluderà questo contratto determinerà il clima politico nel quale si aprirà il confronto del giugno '91». Per la Cgil, dice Terzi, le richieste di Fim-Fiom-Uilim sono «giuste e compatibili». Sono le controparti a porre pregiudiziali politiche che vanno rimosse. Rimosse con la lotta, preciserà Cerfeda, non con le mediazioni di Donat Cattin. Una assemblea che traduce in concreto la ricostruzione di un «patto di fiducia» tra vertici sindacali e movimento, una esigenza posta da Castano, Maurizio Zipponi della Fiom di Brescia, Sandro Zaccarelli, Fiom Varese, Contardi dell'Alfa ed altri. Dice Zipponi: dopo il grande sciopero del 27 giugno ci siamo fermati, è stato un errore che ha creato diffidenza. Un ritardo che si può recuperare in fretta. Oggi a Brescia le tute blu scioperano. Ritorno davanti alla Fiat Iveco, corteo fino all'Associazione industriali. Da rimuovere l'ambiguità Intersind, una esigenza di chiarezza proposta in coro dai delegati Italtel, Agusta e Dalmi-

Compromesso agricolo Cee Ok al taglio dei sussidi purché non si superi il 30% nei prossimi 10 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Vito Saccomandi, ministro italiano e presidente di turno del Consiglio agricolo Cee, ha il compito di presentare il compromesso. Le nostre decisioni — dice — sono molto realistiche: il negoziato Gatt (l'Uruguay Round) è troppo importante: un suo fallimento vorrebbe dire la fine del multilateralismo commerciale. E non possiamo permettercelo. Gli Usa ci hanno accusato di essere protezionistici e quindi noi accettiamo la proposta Mac Sharry. Il taglio alle sovvenzioni è grande, il 30% in 10 anni. Ora la parola passa alla Commissione Cee che deve definire i particolari del progetto. Io, non come italiano, ma come presidente di turno sono soddisfatto. Lo sarà anche la Commissione, che la settimana scorsa non aveva approvato la proposta, e soprattutto sarà soddisfatta anche la signora Carla Hills, rappresentante personale del presidente Bush per i problemi del commercio, che sempre la settimana scorsa aveva definito ridicolo il piano europeo? Lo sapremo nel giro di pochi giorni. Intanto Jacques Delors dovrà rinviare di una settimana la riunione della Commissione, prevista per oggi, e organizzare un frenetico giro di consultazioni tra il 2 e il 5 ottobre.

Un passo falso in questo momento potrebbe avere conseguenze pesanti. Comunque l'irlandese Mac Sharry, rispondendo alle domande dei giornalisti, si dichiara ottimista: «La nostra offerta — ripete almeno 5 volte — è equilibrata e realistica, la Commissione la discuterà, ma non vedo nessuna necessità di modificarla. L'agricoltura è uno dei 15 punti in discussione all'Uruguay Round e io sono convinto che l'Europa su questo terreno riuscirà a trovare un accordo anche per quello che ha fatto negli anni scorsi». E chi chiede le ragioni di tanto e improvviso ottimismo circa una maggiore disponibilità Usa (che vogliono una riduzione del 90% per i sussidi all'esportazione e del 70% per quelli alla produzione e al

commercio) il commissario risponde: «Loro dicono che taglieranno del settanta per cento le sovvenzioni ai loro agricoltori a partire dal '91, non conosco nei dettagli questo loro piano, io so che la Cee ha già tagliato 12 miliardi di Ecu in pochi anni, sfido gli Stati Uniti a fare altrettanto, se sono capaci. Anche loro hanno qualche problema».

Il commissario Cee ostenta sicurezza, sentiremo cosa dirà la signora Hills. Si è saputo inoltre che per arrivare all'unità (o meglio per convincere i francesi) si è deciso che le riduzioni colpiranno tutti i prodotti compresi quelli mediterranei che in un primo tempo, non essendo nella categoria eccedentaria, erano stati esentati. In ogni caso, nonostante le vigorose difese d'ufficio, Mac Sharry ha dovuto ammettere che la politica agricola comune, la quale secondo lui non è assolutamente screditata, va riorientata soprattutto in direzione di una effettiva politica di mercato: «Non possiamo tollerare l'aumento eccessivo delle scorte invendute, dovremmo cambiare cercando di alleviare l'impatto soprattutto per gli agricoltori più deboli». Che in altre parole vuol dire: tempi duri per chi produce a costi elevati e non è in grado di convertirsi tecnologicamente.

Anche per il mercato della carne, punto dolente della Pac, la situazione sarebbe leggermente migliorata perché, nonostante l'invasione delle vacche tedesche orientali e la diminuzione dei consumi (soprattutto dopo il fenomeno delle «vacche folle» inglesi), l'Europa ha piazzato 150 mila mucche a rumeni e russi e 90 mila ai brasiliani. Sempre per quanto riguarda la Germania Est tutto è stato rinviato ai primi di ottobre: al governo di Bonn è stata chiesta una valutazione certa del costo (si parla di un miliardo e mezzo di Ecu) e la promessa solenne che anche i prodotti agricoli che arrivano dall'Est rispetteranno le regole e i prezzi comunitari.

Enimont, la parola al Cipi. Il governo disegna oggi il futuro della chimica. Poi toccherà a Gardini

ROMA. Ore di attesa per la vicenda Enimont: il Cipi deciderà oggi le direttive del governo sul futuro assetto della chimica italiana. Quasi a ruota, a Montecitorio, il ministro alle Partecipazioni Statali Franco Figa riferirà sugli indirizzi in materia di politica industriale.

Due appuntamenti importanti preceduti da una ridda di interventi. Ieri sono scesi in campo gli stessi funzionari dell'Eni. Il Coordinamento sindacale dei dirigenti ha criticato l'atteggiamento del governo di consentire all'azionista privato di scegliere per primo l'acquisto e la cessione della propria quota ed ha ribadito il ruolo essenziale dell'ente di Stato nella chimica. A supporto di questa affermazione è stata chiamata in causa la difficile congiuntura petrolifera e la necessità per il futuro gruppo di modellarsi su una stretta connessione tra petrolio e chimica. Evidente riferimento a Raul Gardini che non si è adeguato al modello industriale prevalente a livello internazio-

nale, che vede appunto combinati i due fattori.

Sulla contesa Gardini-Eni si è levata la voce del deputato Marco (Psi) il quale ha affermato che la chimica italiana deve restare in mano pubblica. Occupazione e salvaguardia dell'occupazione restano al centro dell'attenzione dei Pci siciliani che in una nota ha chiesto l'intervento del presidente dell'Assemblea siciliana Rino Nicolosi. Per i Verdi e la Lega per l'Ambiente la disputa sul futuro acquirente del colosso chimico è di scarsa rilevanza. L'interesse degli ambientalisti è concentrato sulla sicurezza e la tutela del territorio. Un documento, nel quale si chiedono sicurezza e compatibilità ambientale dell'Enimont, è stato inviato dalla Lega per l'Ambiente al ministro Giorgio Ruffolo, con la richiesta che sia inserito nella delibera del Cipi.

«Al ministro — afferma il deputato Sergio Andreis — chiediamo che siano rispettate le linee guida votate all'unanimità dal Parlamento nell'aprile dell'88».

Psi e Pri attaccano Bernini. I sindacati: «Trasporti al collasso». Si allontana la riforma delle ferrovie. E il commissario gioca al ribasso

È a uno stallo la riforma delle Fs, e l'amministratore straordinario Necci ripiega su un «accordo di programma sperimentale» lasciando all'Ente un minimo di autonomia gestionale con logica d'impresa, che farebbe risparmiare il 40% sugli investimenti. Ieri convegno Uil sull'emergenza Trasporti, dove esponenti della maggioranza e del governo hanno accusato maggioranza e governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La riforma delle Ferrovie è rinviata alle calendre greche. L'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzoni Necci ne è consapevole, e chiede al governo un minimo di mezzi e di autonomia gestionale fino al '92 per rappropiare una situazione disastrosa, poi si vedrà. Quindi nell'immediato propone un «accordo di programma sperimentale» tra Stato ed Ente Fs, sulla base di un piano che illustrerà agli alla Commissione Trasporti della Camera.

Questa è la sostanza politica emersa ieri in un convegno della Uil Trasporti che ha chiamato ministri ed esponenti

della maggioranza a pronunciarsi sull'emergenza del settore. C'era il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini a difendere lo sviluppo del cabotaggio e dei porti. Non c'era il capo del dicastero Carlo Bernini, impegnato a Vienna nella trattativa con l'Austria sui trasporti. E si è assistito a una scena paradossale, con i rappresentanti del pentapartito e del governo che accusavano maggioranza e governo di non aver saputo affrontare la crisi in cui versa la mobilità di persone e merci nel nostro paese.

I responsabili del settore nel Psi e nel Pri, Mauro Sanguineti e Mauro Dutto, non hanno ri-

sparmiato recriminazioni e hanno puntato il dito sulle responsabilità di Bernini. «Se i ministri non sanno fare il loro mestiere», ha detto il primo, «hanno la possibilità di dimettersi». Dal canto suo Dutto gli lanciava un ultimatum: al ministro ha chiesto una forte iniziativa per la riforma delle Fs, per il varo del Cipel che dovrebbe coordinare la politica dei Trasporti a livello ministeriale, per la legge sulle metropolitane. Secondo Sanguineti piuttosto che affannarsi sulla riforma delle Fs, è meglio giungere subito a un «accordo di programma» che già darebbe efficienza all'Ente. Ma su questo si è dissociato il repubblicano Dutto, sostenendo che senza la riforma l'autonomia dell'Ente sarebbe «più difficile», e il commissario-presidente «si troverebbe continuamente sottoposto a trattative e mediazioni col ministro e con le forze politiche». In ogni caso per entrambi il testo di riforma unificato presentato al Senato non va.

E il commissario-presidente,

o meglio l'amministratore straordinario Lorenzo Necci? Basta con questa incertezza istituzionale», ha detto intervenendo al convegno della Uil. Fate una legge qualunque, ha esclamato, sia pure confinando le Fs a una direzione generale del ministero, ma fate qualcosa. L'importante è che siano gestite come una impresa (e qui ha ricevuto da Giorgio Benvenuto il pieno appoggio del sindacato). La formula di Necci è quella della «contrattualizzazione». È già avvenuto col sindacato, che si è convertito ai criteri di efficienza, col rinnovo del contratto di lavoro. Deve avvenire con Regioni e Comuni, per evitare assurdità come la Roma-Fluminio che nessuno usa, che è costata centinaia di miliardi e frutta meno di dieci milioni al giorno. E soprattutto con il governo, «al quale abbiamo presentato un piano biennale» per stipulare un «contratto di programma sperimentale '91-92, per giungere a un vero contratto negoziato dal '92 in poi». In

tal modo, con l'Ente trasformato in una vera impresa, «possiamo gestire gli investimenti in maniera funzionale, e si potrebbe persino ridurre del 30-40% la cifra programmata». Certezza di costi, quindi. E di ricavi, con la possibilità di una propria politica tariffaria, lasciando al governo le decisioni sulle tariffe per i pendolari.

Il padrone di casa Giancarlo Ajazzi, segretario della Uil, ha elencato nella sua relazione tutti i guai del comparto ormai al collasso. E la riforma delle Fs? «Si allontana», ha detto, «il fatto che il ministro insista sull'ufficio di vigilanza dimostra che non vuole l'autonomia di gestione dell'Ente. Siamo a uno stallo che si può aggirare col contratto di programma». Il segretario della Filc Cgil Mancini invece ha ribadito l'urgenza della riforma, mentre la sua collega Donatella Turtura denunciava i «toni da campagna elettorale» negli esponenti governativi e dei partiti che prendono le distanze da una decomposizione del comparto che proprio loro hanno determinato.

Consob, vertice «zoppo». Cavazzuti incalza, i commissari replicano. Andreotti cosa deciderà?

MILANO. Botta e risposta tra il ministro del Tesoro del governo ombra Filippo Cavazzuti e i commissari della Consob sulla delicata questione della nomina del quinto componente dell'organo di controllo delle società e della Borsa.

Cavazzuti, rilevato che è «inaccettabile e preoccupante che Andreotti non abbia ancora nominato il componente mancante della Consob», tanto più in un momento così delicato per i mercati finanziari, si è rivolto direttamente ai componenti della Consob: «Perché i commissari in carica non parlano della questione?». Essi vogliono forse che «il nuovo commissario sia un vecchio arnese della politica che garantisca il collegamento con la Dc di Andreotti», e non invece «un personaggio autorevole nella soluzione dei problemi del mercato mobiliare e dei bilanci societari?».

Si tratta di questioni rilevanti, tanto più che in una commissione «zoppa» si potrebbe arrivare a decidere su questo-

di grande importanza facendo valere, in caso di parità di voti nel collegio, il peso doppio del voto del presidente Bruno Pazzi (ipotisi assai concreta, anche se lo stesso presidente ha dichiarato che in tal caso sarebbe «molto riluttante a prendere decisioni»).

Da Milano, dove erano riuniti, i commissari non hanno tardato a rispondere a Cavazzuti. «In una recente intervista — ha detto per tutti il commissario Mario Bessone — il presidente Pazzi ha rappresentato con chiarezza la posizione dell'intera commissione, segnalando con forza l'esigenza di una tempestiva integrazione del collegio mediante la nomina del 5° commissario».

Questi, ha proseguito Bessone, deve presentare «le elevate qualità istituzionali e i caratteri di competenza professionale imperativamente stabiliti dalla legge». La Consob dunque sembra decisamente schierarsi a favore della nomina di un commissario «di alto profilo» morale e professionale. Che cosa dice ora il presidente del Consiglio?

IL NUOVO DIZIONARIO HAZON GARZANTI

Opera assolutamente nuova, attenta alle più recenti forme lessicali della lingua inglese viva, dell'inglese d'America, dei linguaggi settoriali della scienza, della tecnica e dell'economia.

Il Nuovo Hazon Garzanti è unico anche per la ricchezza di citazioni letterarie (oltre 2.000), per la completezza (2.430 pagine, 135.000 lemmi di cui 21.000 in più rispetto alla prima edizione), per la modernità (indicazioni di pronuncia, scansione in sillabe dei vocaboli inglesi, sinonimi e irregolarità grammaticali).

REDAZIONI GARZANTI

IL GRANDE DIZIONARIO GARZANTI DELLA LINGUA ITALIANA

Strumento fondamentale per capire e conoscere l'evoluzione dell'italiano moderno, il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana è unico per completezza e precisione d'informazioni: 270.000 voci, significati, locuzioni e altre entità lessicali. 55.000 etimologie. 7.000 neologismi e termini stranieri. 6.000 citazioni da 200 autori antichi e moderni. Novità significativa la presenza di parecchi concetti specifici del pensiero contemporaneo.

PER CHI INIZIA GLI STUDI E VUOLE UNO STRUMENTO PRATICO ED ECONOMICO SI RICORDANO I DIZIONARI DI INGLESE, FRANCESE, ITALIANO NELLA EDIZIONE MINORE.